



Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO

Ospiti di questo numero:

Veronica di
[@zerolab_italy](https://www.instagram.com/zerolab_italy)

e
Chiara di
[@ctrl.art.del_](https://www.instagram.com/ctrl.art.del_)



FRANCESCA PAONE

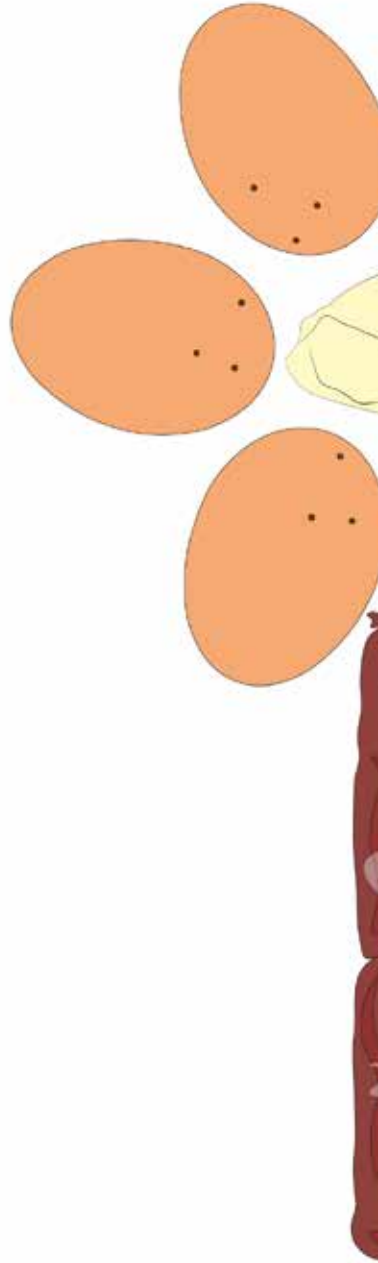
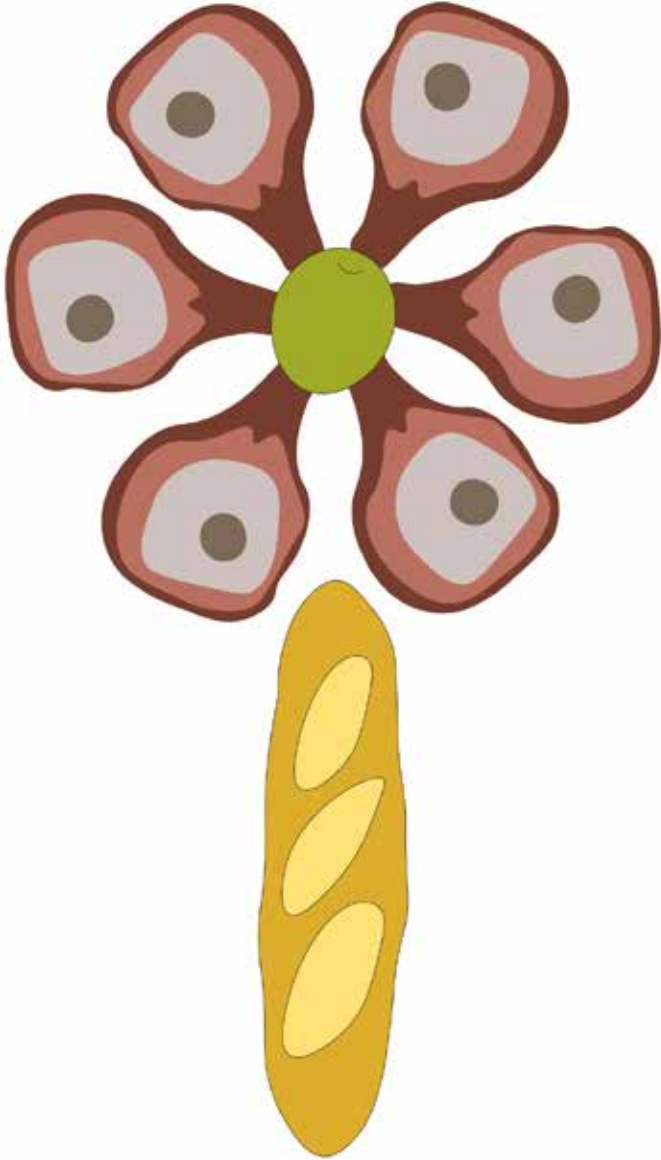
IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE

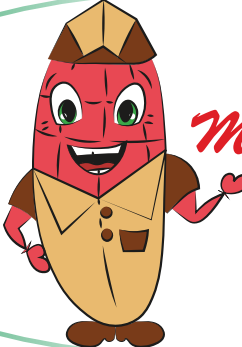
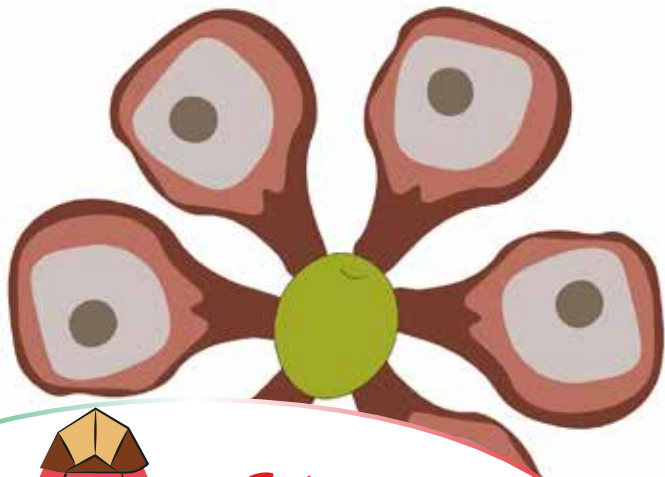
Uno scatto realizzato da Francesca Paone

ilmiomododivederelecose@gmail.com










*Salumeria
Martedomini
dal 1961
M. P.*





Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



IndICE

- Il rosa - nessuna via di mezzo: o lo ami o lo odi	8
- Sfogliando il rosa <i>Il piccolo principe</i> – storia per adulti un tempo bambini	10
- Aqua – <i>Barbie girl</i>	17
- Nel giardino di Claude	21
- <i>HER</i> – romanticismo artificiale	24
- Danzaterapia	28
- Gnocchi alla romana pasticciati	30
- In un click: rosa Vivien Maier	32
- Eames Elephant - Vitra	36
- Barbie: un'icona intramontabile della moda in passerella	38
- Lady Gaga - ogni outfit una performance	41
- Teentervisto - episodio 8 pt. 1	43
- Teentervisto - episodio 8 pt. 2	50
- <i>The Pink Panther</i> – una serie di buffe risate	56
- Bibliografia	62
- Titoli di coda	63



IL ROSA - NESSUNA VIA DI MEZZO: O LO AMI O LO ODI

Ciao a tutti e benvenuti in questo nuovo numero di Arte Zoom Magazine!
Il colore di questo mese è il ROSA dietro al quale si celano tantissimi significati.

*“La bocca
che prima mise
alle mie labbra il rosa dell’aurora,
ancora
in bei pensieri ne sconto il profumo.”*

Umberto Saba

Il colore rosa è simbolo dell’amore non passionale. L’energia del rosso, infatti, viene lenita dalla purezza del bianco: ecco come ha luogo il rosa che racchiude delicatezza, sensibilità e buon senso. Attenua la rabbia e

l’aggressività, frena gli istinti primari e la voglia di vendicarsi.

Lo associamo direttamente all’**innocenza**, alla **femminilità** ed all’**innamoramento**, aspetti della vita di una bellezza intrinseca che suscitano nelle persone una tenerezza disarmante.

Anche se in passato non era così, oggi il rosa viene considerato un colore esclusivamente femminile e, quando la bambola **Barbie** venne introdotta nel mercato, se ne ebbe la conferma. Negli anni Ottanta, poi, venne imposta definitivamente l’idea che i colori segnalassero marcatamente il genere d’appartenenza del bambin*.



Cosa viene in mente pensando al rosa? La sua capacità di essere profondamente amato o assolutamente odiato. Anche se è un colore che rimanda alla sfera femminile, ciò non è sufficiente affinché ogni donna lo ami, in quanto l'accettazione del rosa in età adulta dipende spesso dalla sua presenza o assenza nell'infanzia e nella adolescenza.

Ama il colore rosa chi predilige ambienti ovattati e desidera stare in compagnia di persone che esprimono, appunto, tenerezza.

Chi lo rifiuta ha paura di uscire allo scoperto e mostrare il proprio lato debole, temendo di venir ferito. Questo timore può condurre l'individuo a chiudersi in se stesso senza mostrare il proprio lato tenero ed affettuoso.

Infine, il rosa è emblema della lotta contro il **tumore al seno**.

In Italia, ricevono una diagnosi di tumore alla mammella circa 53.000 donne all'anno, si parla di circa 145 diagnosi al giorno. Il tumore al seno segna uomini e donne, direttamente o indirettamente, perché colpisce una donna su nove nell'arco della vita e con lei la famiglia e le persone che le stanno vicino. Ricevere tale diagnosi certamente turba ed addolora, ma grazie alla ricerca oggi la sopravvivenza dopo cinque anni è aumentata fino all'87%.

La Fondazione AIRC continua a mantenere alta l'attenzione su questo tema e nel 2019 ha scelto un Nastro Rosa incompleto come simbolo della sua campagna, per rappresen-



tare l'impegno al fianco di tutte le donne che affrontano le forme più aggressive di tumore al seno e per le quali, purtroppo, non esiste ancora una cura ad hoc.

Noi ragazze della Redazione di Arte Zoom vogliamo cogliere l'occasione per sensibilizzare le nostre lettrici a sottoporsi a visite periodiche per prevenire questa terribile malattia. Una semplice visita di controllo potrebbe salvare la nostra vita.

Non dimentichiamo mai di dar modo alla ricerca di continuare a combattere contro questa spietata forma di cancro attraverso le donazioni che giocano un ruolo fondamentale in questa estenuante battaglia. Un piccolo gesto potrebbe cambiare la vita di milioni di donne come noi.

CON LE DONNE, PER LE DONNE!

Ora vi lascio agli articoli delle altre ragazze del Team e vi auguro una buona lettura!

Adriana



SFOGLIANDO IL ROSA IL PICCOLO PRINCIPE – STORIA PER ADULTI UN TEMPO BAMBINI

Sono fatti così. Non c'è da prendersela. I bambini devono essere indulgenti coi grandi. [...]

È triste dimenticare un amico. E posso anch'io diventare come i grandi che non s'interessano più che di cifre. Ed è anche per questo che ho comperato una scatola coi colori e con le matite.

Avrete già letto che questo mese il numero è dedicato al colore rosa. Bene, io ho fatto qualche ricerca su quali potessero essere i suoi significati; vi elenco i risultati che più mi hanno colpita: innocenza, giovinezza, delicatezza, tenerezza, bellezza.

Ecco, trovo che ciò che ho scelto per voi li racchiuda tutti.



Quella che vedete è la copertina del celebre racconto, scritto nel 1942 e pubblicato l'anno successivo, di **Antoine de Saint-Exupéry**, scrittore ad **aviatore** francese.

A raccontare la storia del Piccolo Principe è un aviatore: il narratore introduce nel primo capitolo la tematica affrontata dall'autore, ovvero quanto i grandi non riescano a vedere più il mondo con gli occhi ingenui, fantasiosi e buoni dei bambini. I grandi, ad eccezione dell'aviatore, si sono privati dell'animo bambino di quando erano piccolini. *Tutti i grandi sono stati bambini una volta. (Ma pochi di essi se ne ricordano).*

Dopodiché, dal secondo capitolo egli inizia a raccontare ciò che dice essergli capitato sei anni prima: precipitato con il proprio aeroplano nel Sahara, all'alba è svegliato da un piccoletto dai capelli dorati che domanda gentilmente all'uomo se potesse disegnargli una pecora.

Alla strana richiesta, l'aviatore adempie prontamente: dopo tre vani tentativi, disegna una scatola con tre buchi. Lì dentro c'è la pecora. Il bambino rimane felicemente soddisfatto e l'uomo ne resta stupito.

I due iniziano un dialogo e così l'aviatore viene a scoprire che il bambino, il **Piccolo Principe**, è caduto sulla Terra da un altro pianeta, più precisamente dal suo piccolo asteroide B 612.

Il bambino racconta la vita che conduce sull'asteroide: è impegnato tutto il giorno a sradicare i bulbi di **baobab**, una *catastrofe*

per il suo piccolo pianeta.

Ama ammirare i **tramonti** che a casa sua sono frequentissimi, perché basta spostare la sedia di qualche passo più in là per godere di un altro tramonto: un giorno è riuscito a vederne persino 43.

Prova un amore sconfinato per il **fiore** di cui si prende cura: è unico nell'universo e non esiste da nessuna parte.

Con il passare del tempo, però, il fiore diventa troppo pretenzioso nei confronti del suo amico che decide di lasciare l'asteroide.

Ecco che s'imbatte in **sei diversi asteroidi**:



sul primo trova un **re**, una figura abbastanza

positiva. Pretende che il protagonista gli obbedisca, ma non sa neppure come far uso del proprio presunto potere.

Non è il potere in sé ad essere pericoloso, ma il modo in cui esso viene esercitato, quando non è condizionato da ragione, logica ed attenzione. Non è possibile pretendere troppo né troppo poco e bisogna innanzitutto saper giudicare prima se stessi e poi gli altri. È un personaggio che fa riflettere sull'auto-osservazione, sulla conoscenza di sé, sull'autocritica e sulla coerenza di ogni individuo.



Sul secondo asteroide incontra un **vanitoso**: l'uomo necessita di consenso ad approvazione, è un narcisista incapace di relazionarsi. È, di per sé, un personaggio molto fragile.



Nel terzo parla con un malinconico e triste **ubriacone**: si vergogna di bere, ma continua comunque a farlo, perché è entrato in un loop da cui è impossibile uscire. Il capitolo, in maniera ironica, affronta una tematica molto importante, ovvero quella della dipendenza e del dolore (ricordiamo che si tratta di un romanzo per ragazzi).

L'ubriacone, come fosse rinchiuso in un labirinto, non ha più prospettive e vive in una prigione che lui stesso ha creato.



Segue l'asteroide del **lampionaio**, un altro positivo per il Piccolo Principe: è l'unico ad occuparsi del suo pianeta e non di se stesso, non facendo altro che spegnere ed accendere continuamente la luce del lampione.

Sul quarto asteroide vive un **uomo d'affari**, forse il personaggio più negativo del racconto: è un calcolatore, non ama ciò che lo circonda, non è utile a nessuno, anzi si pone anche in modo strafottente e maleducato. L'unica cosa che conta per lui è contare e possedere le stelle, soltanto per la soddisfazione di averle fatte, a suo parere, sue. Come l'ubriacone, ha un'ossessione e ne è totalmente assuefatto e dipendente, accumulando inutilmente certificazioni.





Sul sesto e grande pianeta vive, invece, un **geografo**: ha un lavoro vero, tuttavia non ha la minima conoscenza pratica del suo pianeta, non ha alcuna esperienza. È proprio lui a svelare al piccoletto un'amara verità che tanto lo angoscerà: i fiori sono effimeri, *minacciati di scomparire in un tempo breve*.

Poi, il Piccolo viaggiatore ha visitato la Terra, il pianeta più curioso e strano di tutti, perché non trova lì nessun uomo.

Giunge all'improvviso un **serpente**, poi s'imbatte in un giardino pieno di fiori identici al suo e scopre che il suo fiore, una **rosa**, non è affatto unico nell'universo. Anzi, *non è che una qualsiasi rosa*.

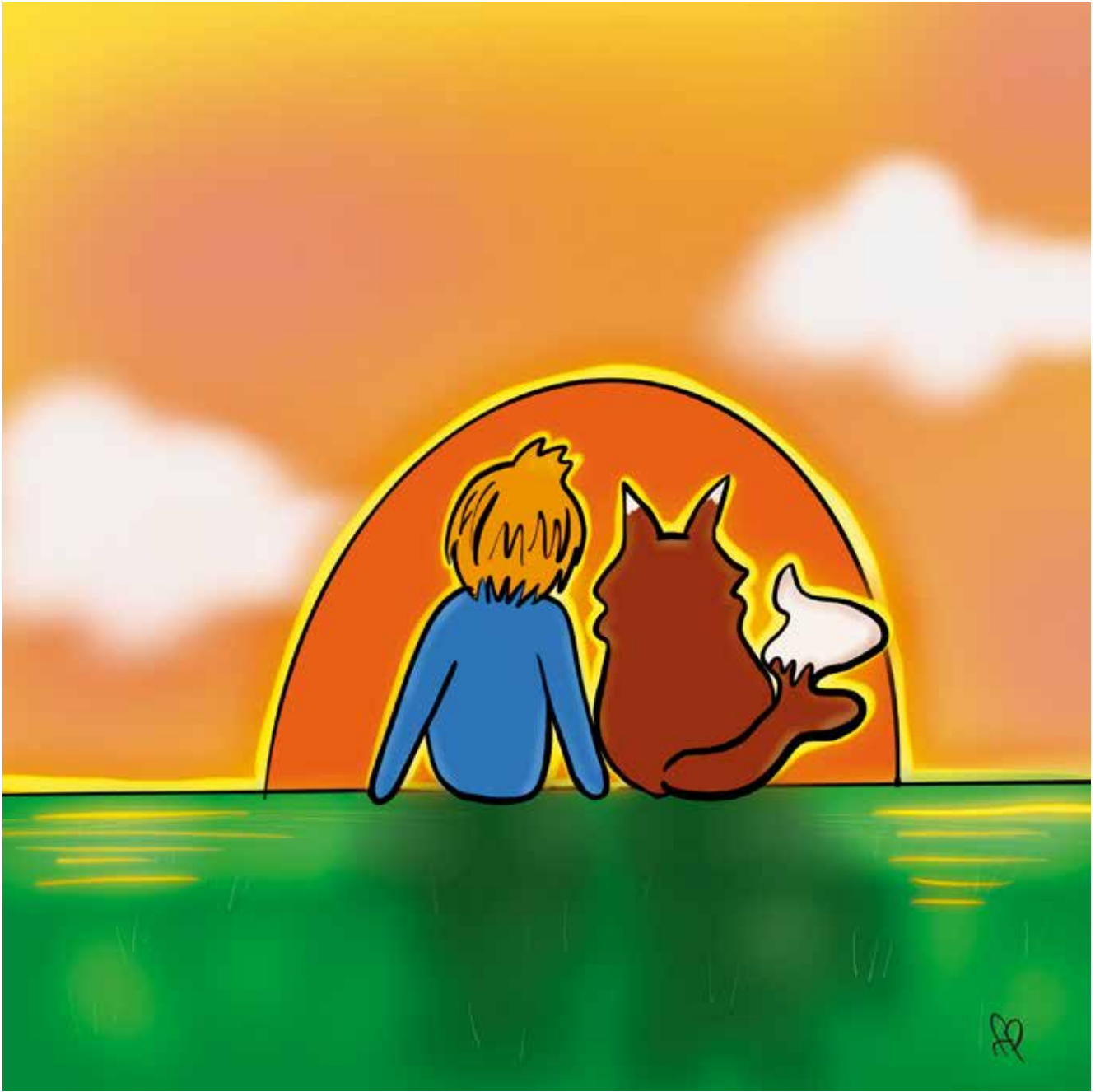
Sempre nel deserto gli appare, un giorno, una **volpe** che gli svela un segreto: ciò che non si vede è essenziale e ciò di cui ci si cura rende quel qualcosa o quel qualcuno davvero importante per ciascuno. Non hanno rilevanza i beni materiali, bensì i legami interpersonali. I due diventano amici, ma sono costretti poi a separarsi.

La volpe insegna quanto misteriosamente bello sia instaurare rapporti d'amicizia ed affetto sinceri.

Incontra un **controllore** che gli spiega che tutti gli uomini hanno sempre fretta e non sono consapevoli neppure di ciò che stanno cercando nella loro frenesia; incontra un **mercante di pillole** che tenta in ogni modo di guadagnare del tempo, ma alla fine non sa cosa farsene e come impiegarlo.

Ecco, il racconto del piccolo è terminato. L'aviatore ed il bambino vanno alla ricerca di un pozzo per dissetarsi: l'aviatore riesce a riparare l'aeroplano per ripartire ed il bambino si mette d'accordo con il serpente perché esso lo morda e gli permetta di tornare sul suo pianeta. Il Piccolo Principe sa di dover morire ed abbandonare il suo corpo sulla Terra. Prima di dirgli addio, concede un regalo all'uomo a cui si è affezionato e che ha *addomesticato*: ogniqualvolta guarderà il cielo e le stelle, egli sentirà il piccolo ridere per e con lui, per sempre.

I grandi sono *bizzarri*, perciò non capiranno



B

mai quanto le piccole cose siano le più care e preziose.



Questo profondo racconto affronta tematiche probabilmente impercettibili per un bambino di 8 anni che si appresta alla lettura: è un dialogo fra adulto e bambino, fra un grande che ha dimenticato cosa significasse vedere ogni gesto ed ogni singola cosa con gli occhi dei bambini ed il bambino che lui stesso era stato un tempo. Gli adulti perdono tanto tempo dietro al superfluo e non godono più della bellezza della vita.

Exupéry tratta il senso della vita, la morte, l'amore, l'amicizia in modo così naturale, innocente e grazioso da stupire chiunque.

La fanciullezza del Piccolo Principe si scontra con il mondo degli uomini adulti, con il denaro, l'egoismo, la sete di potere, così come il nostro io adulto spesso si scontra con il nostro io più infantile e bambino.

Concludo l'articolo con il mio solito "cine-con-

siglio": nel 2015 è uscito nelle sale il film d'animazione **Il Piccolo Principe** per la regia di Mark Osborne.

È una riscrittura molto interessante in cui la trama del libro è racchiusa da una cornice davvero attualissima e con un, ammetto commovente, dolce finale.

Vi auguro una buona visione e ricordatevi: *fermatevi un momento sotto le stelle! E se allora un bambino vi viene incontro, se ride, se ha i capelli d'oro, se non risponde quando lo si interroga, voi indovinerete certo chi è. Ebbene, siate gentili! Non lasciatemi così triste: scrivetemi subito che è ritornato...*





AQUA – BARBIE GIRL

*“I’m a Barbie Girl in a Barbie World
Life in plastic, it’s fantastic”*

A quasi 24 anni dall’uscita di **Barbie Girl**, il grande successo dance-pop del gruppo danese **Aqua**, contenuto nell’album *Aquarium*, fa ancora parte delle playlists dei DJs di tutto il mondo dei parties anni ’90.

8 milioni di copie vendute e 730 milioni di visualizzazioni su Youtube, fenomeno della cultura pop, è il singolo di maggior successo della band composta da Søren Rasted, Claus Norreen, René Dif e Lene Nystrøm, accusata di aver trasformato la famosissima bambola di plastica in un oggetto sessuale.

La controversia tra la Mattel e la casa discografica degli Aqua, l’MCA Records, nacque

da una sospetta violazione del marchio *Barbie* e dei diritti d’autore. Purtroppo per la Mattel, la Corte Suprema degli Stati Uniti d’America giudicò il brano una semplice parodia ed ogni accusa venne respinta. Caso curioso, la Mattel nel 2009 ebbe un ritorno commerciale non indifferente grazie a tutta la pubblicità gratuita ricevuta; la casa produttrice utilizzò *Barbie Girl* per un video promozionale sul proprio sito internet e pace fu fatta!

L’allegria della musica fa pensare erroneamente ad una canzone pop innocente e spensierata, in realtà il testo potrebbe celare un significato ben diverso: una satira alla società moderna, incentrata sulla libertà sessuale che le donne dovrebbero avere senza sentirsi oggetti utilizzati come bambole. La Barbie, per eccellenza bionda, di plastica e senza cervello, è una ragazza finta che vive in un mondo finto e maschilista in cui il “macho” Ken, simbolo dell’uomo virile e figo,

AQUA



BARBIE GIRL

canta “Come on Barbie, Let’s go party” e può fare ciò che vuole con la bambolina che si autodefinisce “oca bionda” con l’ossessione per il divertimento sfrenato.

Nel videoclip ufficiale i due cantanti degli *Aqua*, Lene Nystrøm e René Dif, vestono i panni di due giocattoli che si incontrano e parlano, facendo discorsi demenziali in chiave ironica in un mondo di plastica dove tutto è perfetto e fantastico.

La band, in occasione della presentazione del disco a Milano, stanca di questo pregiudizio nei confronti del testo della canzone, ha dichiarato che si tratta semplicemente di un brano pop divertente ed estivo che non ha nulla a che fare con il sesso.

Di certo, a distanza di oltre 20 anni, non ci siamo stancati di ballare la hit che imperversò nelle radio e discoteche di tutto il mondo nell'estate del 1997 ed i più nostalgici riservano ancora un posto a *Barbie Girl* tra i brani in playlist da ascoltare in viaggio.

Aqua – Barbie Girl

Hi Barbie

Hi Ken!

Do you wanna go for a ride?

Sure Ken!

Jump In...

I'm a Barbie girl, in a Barbie world

Life in plastic, it's fantastic!

You can brush my hair, undress me everywhere

Imagination, life is your creation

Come on Barbie, let's go party!

I'm a Barbie girl, in a Barbie world

Life in plastic, it's fantastic!

You can brush my hair, undress me everywhere

Imagination, life is your creation

I'm a blond bimbo girl, in a fantasy world

Dress me up, make it tight, I'm your dolly

You're my doll, rock'n'roll, feel the glamour in pink

Kiss me here, touch me there, hanky panky...

You can touch, you can play, if you say: "I'm always yours"

(uu-oooh-u)

I'm a Barbie girl, in a Barbie world

Life in plastic, it's fantastic!

You can brush my hair, undress me everywhere

Imagination, life is your creation

Come on Barbie, let's go party!

(Ah-ah-ah-yeah)

Come on Barbie, let's go party!

(uu-oooh-u)

Come on Barbie, let's go party!

(Ah-ah-ah-yeah)

Come on Barbie, let's go party!

(uu-oooh-u)

Make me walk, make me talk, do whatever you
please

I can act like a star, I can beg on my knees
Come jump in, bimbo friend, let us do it again

Hit the town, fool around, let's go party

You can touch, you can play, if you say: "I'm always
yours"

You can touch, you can play, if you say: "I'm always
yours"

Come on Barbie, let's go party!
(Ah-ah-ah-yeah)

Come on Barbie, let's go party!
(uu-oooh-u)

Come on Barbie, let's go party!
(Ah-ah-ah-yeah)

Come on Barbie, let's go party!
(uu-oooh-u)

I'm a Barbie girl, in a Barbie world
Life in plastic, it's fantastic!

You can brush my hair, undress me everywhere
Imagination, life is your creation

I'm a Barbie girl, in a Barbie world
Life in plastic, it's fantastic!

You can brush my hair, undress me everywhere
Imagination, life is your creation

Come on Barbie, let's go party!
(Ah-ah-ah-yeah)

Come on Barbie, let's go party!
(uu-oooh-u)

Come on Barbie, let's go party!
(Ah-ah-ah-yeah)

Come on Barbie, let's go party!
(uu-oooh-u)

Oh, I'm having so much fun!
Well Barbie, we're just getting started
Oh, I love you Ken!



NEL GIARDINO DI CLAUDE

Oggi voglio raccontarvi una storia, la storia di un giardino e di un pittore, **Claude Monet**, genio dell'Impressionismo, il cui occhio prodigioso ha incantato il mondo.

Siamo nel 1883, quando Claude e la sua seconda moglie, Alice Hoschedé, decidono di trasferirsi a Giverny, in Normandia.

Nella sua nuova abitazione, un'insolita residenza di colore rosa, ispirato fortemente dalla tradizione giapponese, Monet decide di dar vita ad un bellissimo giardino ricco di ninfee, iris, tulipani, rose e varie piante esotiche. Tale ambientazione permette all'artista di rilassarsi e di dedicarsi alla pittura dando vita a tele che ritraggono le meraviglie del

piccolo mondo da lui realizzato, accostando le tinte dei fiori come in una gigantesca tavolozza.

In vecchiaia, riversa tutta la sua energia nella rappresentazione di questo piccolo angolo di paradiso. Dipingendolo, ne mette in evidenza il fascino e la poesia, producendo un gran numero di composizioni.

Nel 1893, scava nel giardino un piccolo fossato da cui ricava uno stagno: quest'ultimo è sormontato da un ponticello in perfetto stile nipponico che orna con ninfee dalle sfumature più svariate. Tali fiori galleggianti diventano fonte inesauribile di spunto e d'ispirazione: egli dipinge cogliendo ed immortalando gli effetti luminosi e cromatici in continuo mutamento.

Di fronte ad una delle **Ninfee** di Monet, spesso rimaniamo semplicemente impressionati dalla bellezza, dimenticando il fatto che si tratti di un singolo tassello di una ricerca durata trent'anni che ha portato alla realiz-

zazione di circa 250 differenti rappresentazioni.

Ho dipinto tante di queste ninfee, cambiando sempre punto d'osservazione, modificandole a seconda delle stagioni dell'anno e adattandole ai diversi effetti di luce che il mutar delle stagioni crea. E, naturalmente, l'effetto cambia costantemente, non soltanto da una stagione all'altra, ma anche da un minuto all'altro, poiché i fiori acquatici sono ben lungi da essere l'intero spettacolo, in realtà sono solo il suo accompagnamento. L'elemento base è lo specchio d'acqua il cui aspetto muta ogni istante per come brandelli di cielo vi si riflettono conferendogli vita e movimento.



Osservando le *Ninfee* di Monet in ordine cronologico, notiamo indubbiamente una graduale propensione all'astrattismo, una progressiva rarefazione delle forme che via via perdono importanza per cederla alla percezione ed all'impressione. Le prime *Ninfee* di Monet sono collocate all'interno dello stagno, visibilmente delineato e sovrastato dal ponte giapponese; andando avanti ci accorgiamo che protagonisti divengono i colori e le sensazioni. Monet parte da una forma precisa per poi andare oltre, scoprendo che la percezione visiva può fare a meno di un soggetto ben definito e che questo può essere solo un punto di partenza per rappresentare non più la realtà, ma la nostra percezione emotiva.

Lo scopo di Monet è cogliere l'impressione di un attimo, caratteristica comune a tutti gli Impressionisti, ma a differenziarlo da questi ultimi è la pennellata che arriva a semplificare i singoli fiori, cogliendone l'essenza, liberandosi da ogni altro fronzolo. Monet sceglie di dipingere su tele di grandi dimensioni, discostandosi anche in questo dai concetti espressi dal movimento impressionista.

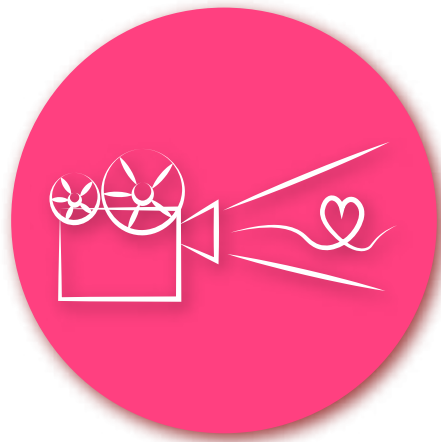
Peculiarità dell'artista è saper frammentare le proprie impressioni, per poi ricomporle in una sequenza di attimi coerenti, in un'unica visione.

La seconda particolarità dell'opera delle *Ninfee* di Monet è legata alla stagionalità di tali fiori, caratteristici del periodo estivo. Monet, tuttavia, non rinuncia alle sue *Ninfee*



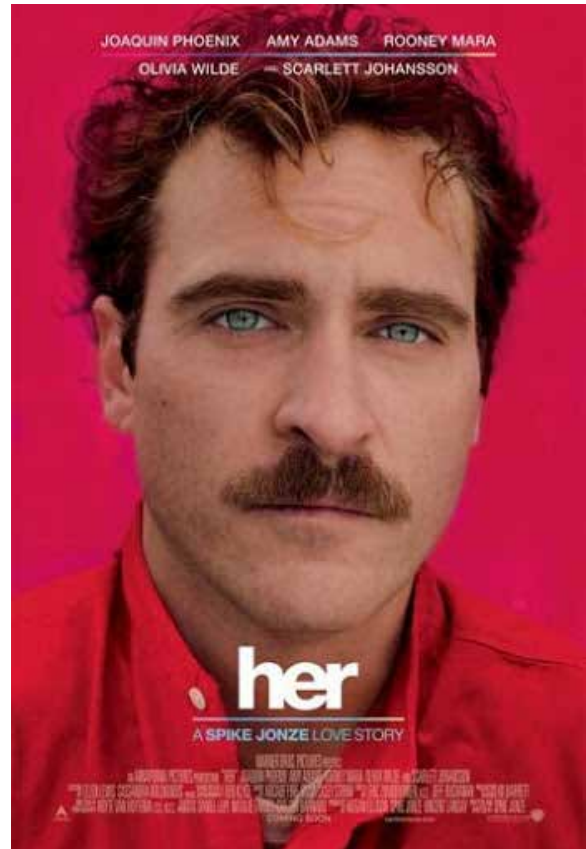
neppure in inverno e decide di lavorare in due stagioni distinte: nel periodo estivo, dipinge "en plein air", posizionando in giardino il suo cavalletto con cui cerca di catturare ogni singolo scorcio, dettaglio, particolare, dipingendo immerso nella natura, fluttuando nella morbida dimensione dello stagno acquatico e pieno di sfumature colorate.

Nel periodo autunnale ed invernale, invece, grazie al supporto di cavalletti "mobili" il pittore termina le tele all'interno del suo grande atelier riuscendo ad avere una visione d'insieme dell'opera.



HER – ROMANTICISMO ARTIFICIALE

Cara Catherine, sono stato qui a pensare a tutte le cose per cui ti vorrei chiedere scusa. A tutto il dolore che ci siamo inflitti a vicenda. A tutte le cose di cui ti ho incolpato. A tutto ciò che volevo tu fossi e dicessi. Mi dispiace per tutto ciò. Ti amerò sempre perché insieme siamo cresciuti. E mi hai aiutato a farmi diventare così. Voglio solo che tu sappia che dei frammenti di te resteranno per sempre in me. E di questo te ne sono grato. Qualsiasi cosa tu sia diventata e ovunque tu ti trovi nel mondo, ti mando il mio amore. Sarai mia amica per sempre. Con affetto, Theodore.



Se ormai un po' mi conoscete, avrete sicuramente dedotto che non avrei mai trattato un banale film romantico soltanto perché il tema di questo numero è il rosa. Ecco perché ho scelto questa pellicola, pellicola che racconta la conoscenza di due "anime" così diverse, così uguali.

Her, diretto da **Spike Jonze** ed uscito nelle sale nel 2013, racconta la Los Angeles di un futuro non troppo distante dal nostro presente in cui la tecnologia ed i computer hanno un rapporto totalmente diverso con la vita di ciascun essere umano.

Il protagonista di questa storia, interpretato dall'enigmatico ed eccellente **Joaquin Phoenix**, si chiama **Theodore Twombly**, un uomo solo ed infelice a causa del recente divorzio dalla moglie **Catherine** per il quale è ancora profondamente turbato.

Il suo lavoro consiste nello scrivere lettere a pagamento per conto di terzi, dettandole al pc.

Cercando di trovare il modo giusto per non pensare a ciò che più lo addolora, acquista un sistema operativo, **OS 1**, basato su un'intelligenza artificiale capace di adattarsi all'utente a cui viene associato.

Il suo Os è **Samantha**, una voce pulita e dolce, prestata da **Scarlett Johansson** e poi doppiata in italiano da **Micaela Ramazzotti**, che, come previsto, ha una grande affinità con Theodore dal primo momento. Il loro

legame si intensifica a tal punto da riuscire a parlare d'amore, del senso della vita e della relazione dell'uomo con Catherine.

Questo sistema operativo mostra d'avere un lato psicologico di cui, pare almeno, nemmeno lei fosse consapevole fino a quel momento.



Il rapporto fra i due diviene letteralmente intimo, perché la loro relazione si trasforma in una storia d'amore con addirittura del sesso telefonico (o quasi?).

Theodore si decide a firmare i documenti per il divorzio: quando incontra Catherine e le racconta del suo amore per Samantha, lei lo accusa di essere incapace di provare e gestire emozioni vere e reali.

Il rapporto tra Theodore e Samantha inizia ad incrinarsi, quando lei convince il protagonista a rapportarsi con una donna da lei scelta che dovrebbe essere in grado di fare le sue veci, come fosse una sua personificazione e personalizzazione: l'assenza di un corpo materiale inizia a farsi sentire e pesa gravemente.



her.

Non voglio fare ulteriori spoiler su cosa succederà ai due personaggi: godetevi il film, lo trovate tranquillamente su Netflix.

La vita del nostro protagonista non è attualmente realizzabile e possibile, ma realistica: racconta la vita di un uomo affranto e solo, ciò che segue la rottura di una relazione sentimentale e di un matrimonio. Alle domande che ci poniamo attraverso la visione del film soltanto ciascuno di noi può rispondere.

Bisogna imparare ad amare i propri limiti, a capire cosa differenzia un essere umano da qualcosa di artificiale.

La scenografia artefatta e ricercata aiuta lo spettatore ad immergersi nel mondo tecnologico che il regista vuole presentarci: non per niente è stata premiata agli Oscar come miglior sceneggiatura originale.

L'ambientazione è come anonima e tristemente vuota, gli auricolari assumono un ruolo fondamentale, ancora maggiore di quello che rivestono già oggi: Theodore si nasconde nei suoi auricolari? Nasconde al suo interno il proprio mondo?

Cosa c'è di reale nella vita di Theodore? Soltanto i suoi ricordi, in una vita noiosa, tormentata, segnata dal rimpianto e dal rimorso. Ecco perché sono necessari i continui flashback riguardanti scene di vita di Theodore e Catherine.

Due dettagli a cui ho fatto caso riflettendo sul film.

Innanzitutto, il titolo originario in lingua inglese è *Her*, ma purtroppo, come spesso capita, la traduzione italiana non è corretta: *Lei*. Samantha non appartiene a nessun altro, se non a se stessa: *sono tua e non sono tua*.



Ed infine, prestate attenzione ai colori: parlano più di tanto altro.

Buona visione, cari miei affezionati lettori.

Mille baci,
Chiara



DANZATERAPIA

Bentrovati, cari lettori.

In questo numero dal colore rosa parleremo della **danzaterapia** e della sua efficacia. Essa racchiude in sé metodi che riguardano il movimento del corpo in relazione a diversi obiettivi.

In questa prospettiva, il movimento comincia ad essere inteso come uno strumento che rivela molte caratteristiche individuali, come gli stati d'animo e la personalità. Il termine danzaterapia si diffonde dall'inizio del Novecento grazie al contributo di due ballerine professioniste della modern dance, **M. Chace** e **T. Schoop**.

Quest'ultime hanno, in prima persona, superato le tradizionali e rigide tecniche della danza classica, rendendo centrale il piacere di ballare e il benessere che la danza è in

grado di regalare. Le loro più famose applicazioni della danzaterapia hanno coinvolto principalmente reduci di guerra con problematiche di depressione, psicosi o forme di isteria. Le aree psicologiche su cui è possibile intervenire con le tradizionali forme di danzaterapia sono l'area cognitiva, in cui è possibile migliorare alcune competenze come lo schema corporeo, l'apprendimento di concetti o l'uso di simboli; l'area emotiva, in cui è possibile incrementare la capacità di manifestare positivamente dei vissuti emotivi, sostenendo il superamento di paure e fobie e migliorando la stima di sé; l'area relazionale, in cui si lavora per migliorare le relazioni personali, i rapporti di coppia o per diminuire forme comportamentali disadattive; infine, l'area psicomotoria, in cui è possibile migliorare l'orientamento spaziale e la coordinazione motoria.

Proprio attraverso il corpo, il paziente lascia emergere il proprio mondo interiore che soli-

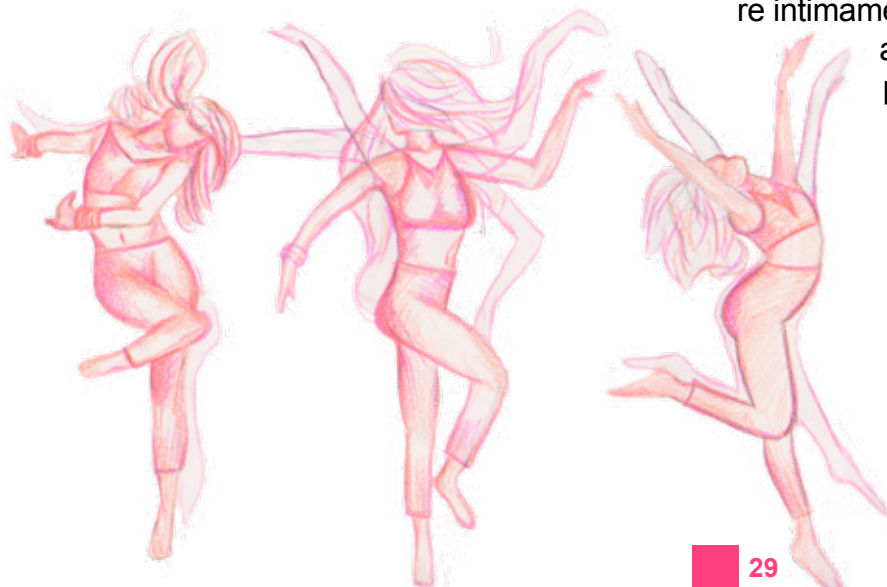
tamente è celato ed è espresso con estrema difficoltà attraverso le parole.

Altra importante figura nell'ambito della danzaterapia è **Maria Fux**, danzatrice e coreografa argentina, nata intorno agli anni '20. Dopo essersi avvicinata alla danza classica, si dedica ad una rielaborazione alquanto personale del senso della danza intesa come forma creativa ed espressiva. La Fux scopre il valore terapeutico della danza, a partire dai benefici da essa stessa ottenuti durante una fase di forte depressione; in seguito, sperimenta l'efficacia del proprio metodo, lavorando con gruppi di persone normodotate e portatrici di handicap, come persone audiolese, affette da sindrome di Down, non vedenti, affetti da paresi spastica, affetti da disabilità intellettiva.



Il rosa rappresenta tenerezza, purezza, fiducia nell'altro. Secondo

l'approccio psicologico, il rosa è simbolo di sicurezza e ottimismo verso il futuro, un colore che calma gli istinti ed invita a riflettere prima di agire; dunque, racchiude tutto il senso teorico e pratico alla base della terapia che dovrebbe indurre ognuno di noi a conoscere intimamente il proprio animo, possibilmente attraverso quelle che sono le nostre passioni.





GNOCCHI ALLA ROMANA PASTICCIATI

4 persone | 55 minuti per preparazione
e cottura

LISTA DELLA SPESA

Per gnocchi:

- Burro 100 g
- Latte 1 l
- Parmigiano grattugiato 120 g
- Sale fino q.b.
- Semolino 250 g
- Tuorli 2
- Noce moscata q.b.

Per besciamella:

- Latte 500 ml
- Farina 00 40 g
- Burro 40 g
- Sale fino q.b.
- Noce moscata q.b.

Per condimento:

- Prosciutto cotto 15 g
- Parmigiano grattugiato 40 g

Preparazione

Preparare gli gnocchi alla romana, partendo dalla classica ricetta: sciogliere nel latte caldo 30 g di burro con sale e noce moscata, versare il semolino e mescolare con una frusta affinché spariscono tutti i grumi. Cuocere il tutto, poi aggiungere i due tuorli e mescolare; unire il parmigiano e mescolare ancora.

Stendere il composto in una teglia e livellarlo e far raffreddare.

Tagliare, intanto, il prosciutto a pezzettini e preparare la besciamella: scaldare il latte da una parte, sciogliere il burro da un'altra ed aggiungervi poi la farina e mescolare.

Aggiungere sale e noce moscata al latte e poi aggiungere tutto al composto con il burro: mescolare energicamente e cuocere per 5\6 minuti.

Adesso, accendere il forno a 200° ed imburra-
re una o due teglie e, raffreddato il composto degli gnocchi, ricavare dei dischi con l'ausilio d'un bicchiere e riporli nelle pirofile imburrate e cosparse di parmigiano grattugiato.

Ricoprire i dischi con prosciutto, besciamella e parmigiano.

Infornare per 20\25 minuti finché gli gnocchi pasticciati alla romana saranno dorati.

Buon appetito!

Mille baci,

Chiara





IN UN CLICK: ROSA VIVIEN MAIER

Benvenuti, benvenuti. Accomodatevi, prego. Siamo per entrare nel magico mondo di **Mary Poppins**.

Con un poco di zucchero la pillola va giù,

La pillola va giù, pillola va giù.

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù.

Tutto brillerà di più!

Ops! Ho sbagliato rubrica? Mi sto un po' confondendo?

No, no, è tutto giusto. Per questo mese vi parlerò di una **tata**, sì, nota anche come **Mary Poppins**, ma non è la tata del film che tutti conosciamo. Il suo vero nome è **Vivien Maier** ed è la tata con la macchina fotografica appesa al collo.

Vivian Maier fu la promotrice di maggior spicco della *street photography*. Nacque il primo febbraio 1926 da Charles Maier, un americano nato da una famiglia di emigranti austriaci, e Maria Jausaud, nata in Francia e trasferitasi negli Stati Uniti. Nel 1929 i due si separarono e Vivian rimase con la madre. Andarono a vivere da un'amica francese, Jeanne Bertrand, che viveva nel Bronx. Fu lei che, fotografa professionista, trasmise a Maria e a sua figlia la passione per la fotografia.

All'età di 30 anni, la Maier approdò a Chicago, dove fu assunta come bambinaia dai Gensburg per prendersi cura dei loro tre figli: John, Lane e Matthew. I bambini l'adoravano e Lane Gensburg le diede il soprannome di Mary Poppins.

Nel tempo libero le piaceva dedicarsi alla fotografia ed utilizzò un bagno privato della casa di questa famiglia come camera oscura



per sviluppare i suoi scatti. Tra il 1959 e il 1960, viaggiò in giro per il mondo, visitando vari luoghi: le Filippine, la Thailandia, l'India, lo Yemen, l'Egitto, l'Italia e la Francia. Tornata a Chicago, i Gensburg non ebbero più bisogno di una tata e Vivian Maier, mantenendo comunque un buon rapporto con questa famiglia, lasciò quest'ultima per continuare l'attività da bambinaia presso altre famiglie.

Smise di sviluppare i suoi scatti e cominciò ad interessarsi anche alla fotografia a colori. Da quel momento in poi, fu ospitata da molte famiglie che avevano bisogno di una tata; purtroppo, con l'avanzare dell'età si ritrovò ad affrontare problemi finanziari. Pertanto, tutti i negativi dei suoi scatti vennero messi all'asta e nel 2007 acquistati da un regista americano, **John Maloof**, che era in cerca di materiale per una ricerca approfondita sulla città di Chicago. Tra le varie cianfrusaglie che acquistò trovò, all'interno di un box, centinaia di negativi e rullini non sviluppati che, incuriosito, sviluppò. Tentò di approfondire e scoprire di più sulla donna dietro la macchina fotografica.

Fu così che, grazie alla curiosità ed all'interesse di Maloof, ebbe successo questa grande fotografa. Ella, però, non riuscì a godere del proprio successo, perché proprio sul finire del 2008 Vivian cadde sbattendo la testa sul ghiaccio. Fu ricoverata in ospedale ed ebbe le cure più adeguate

grazie ai Gensburg, ma non sopravvisse ugualmente ed il 21 Aprile 2009 morì.

Di questa grande fotografa, che mai progettò di diventare una fotografa professionista nei suoi 40 anni da tata, sono rinvenute tantissime fotografie di strada ruvide, evocative, in bianco e nero, ma anche a colori: tutte molto interessanti e mai banali, tanti autoritratti che Vivien scattava su superfici riflettenti come specchi o vetrine di negozi con la particolarità di non avere mai lo sguardo rivolto verso la fotocamera.

Per celebrarla vennero, e vengono fatte tutt'ora, tantissime mostre e moltissimi libri sono a lei dedicati. Ebbene, se siete rimasti affascinati da questa singolare personalità e non ne eravate a conoscenza, approfondite! Alla prossima.

Un abbraccio,
Fran.





EAMES ELEPHANT - VITRA

Rosa: rosa come innocenza, rosa come sensibilità.

Per questo mese entriamo nel mondo dei bambini grazie ad uno sgabello particolare donatoci da due importanti figure del design: **Charles e Ray Eames**, il primo architetto e progettista propenso all'approccio strutturale, la seconda pittrice e scultrice incline alla sensibilità formale. I due furono tra i primi a sperimentare creando progetti inediti e mobili dalle forme insolite attraverso l'uso di materiali d'avanguardia e sperimentazioni tecnologiche sempre più innovative.

Inizialmente si concentrarono sul legno multistrato, tagliato, piegato e modellato. Inventarono una particolare pressa, la macchina **Kazam**, e dettero vita ad elementi d'arredo

leggeri, pratici e comodi. Fra questi lo sgabello che oggi voglio presentarvi: il **Playwood Elephant**. È uno sgabello per bambini a forma d'elefantino, pensato in origine nel 1945 come regalo per la loro figlia quattordicenne.

Esso venne realizzato, dopo varie sperimentazioni, attraverso la laminazione del legno, ottenuta per mezzo della sovrapposizione di fogli sottili incollati insieme uno sull'altro, inseriti poi in una pressa per dare loro la forma desiderata. Questi dovevano restare pressati fin quando la colla tra uno strato e l'altro non si fosse solidificata.

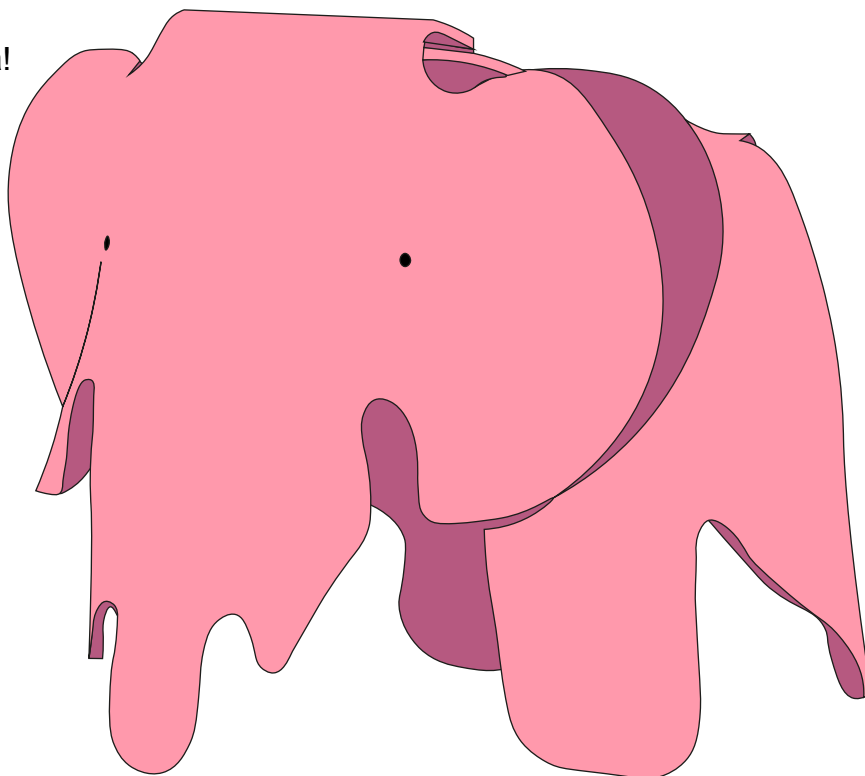
Questo elefante, così, si rivelò impegnativo da realizzare a causa delle sue forme curvilinee molto strette ed i due designers non lo proposero mai come oggetto da produrre in serie.

Nel 1946, il MoMA di New York chiese in prestito lo sgabello per inserirlo in una mostra. Nel 2007 l'azienda Vitra accettò la sfida di

riprodurlo in serie e realizzò un'edizione limitata in legno di duemila pezzi. Successivamente, Vitra presentò al pubblico questo sgabello in plastica in vari colori, conosciuto come **Eames Elephant**. Esistono ancora entrambe le versioni sia in legno sia in plastica con una sostanziale differenza di prezzo.

Questo sgabello è destinato ai bambini sia come gioco sia come sostegno per i piccoli che iniziano a muovere i primi passi sia come sgabello per i bambini un po' più grandi; persino gli adulti possono utilizzarlo come elemento di arredo.

Un abbraccio ed alla prossima!
Fran





BARBIE: UN'ICONA INTRAMONTABILE DELLA MODA IN PASSERELLA

Bentrovati, miei amici lettori. Non vogliatene voi maschietti, ma quest'oggi voglio parlarvi di un'insostituibile amica d'infanzia di tutte le "femminucce" all'ascolto, o meglio, alla lettura. Alzi la mano chi, tra di voi, non ha mai giocato con una Barbie da piccola. Molte di noi da bambine, e non solo, abbiamo tenuto tra le mani delle Barbie, diventate nostre amiche di shopping e passeggio, confidenti di segreti, ma soprattutto "cavie" per soddisfare le nostre manie di hair e fashion styling. Abbiamo fatto indossare loro pizzi, merletti, paillettes, glitter, vestiti da passerella con lunghi strascichi, t-shirt e shorts in miniatura, camicette e gonnelline di ogni tipo. Le Barbie sono state le nostre modelle da

acconciare e vestire con i più svariati look, da far sfilare sui nostri casalinghi red carpet realizzati con lo zerbino d'ingresso insieme alle amichette.

E avevamo visto lungo, perché oggi Barbie è diventata una delle modelle più vestite da stilisti del calibro di **Dior**, **Moschino**, **Versace**, **Paco Rabanne**, **Yves Saint Laurent** e **Jean Paul Gaultier**. Dalla sua nascita nel 1959, *Barbie è stata la "tela" perfetta con cui hanno espresso la loro creatività artisti e designer e spesso si sente dire che è stata la prima musa per molti designer*, afferma Robert Best, Senior Director di Barbie Design.

Barbie è da sempre icona ed amica della moda ed anche quest'anno ha indossato le creazioni di uno stilista, l'emergente **Alessandro Enriquez** che ha svelato il primo look della sua collezione dando il via alla Milano Fashion Week. L'outfit, realizzato in taglia Barbie nei minimi dettagli, ha debuttato sulla

pagina Instagram [@barbiestyle](#), seguita da più di 2 milioni di persone.

A proposito di Barbie che vestono abiti di alta moda, voglio parlarvi di **Caroline Helsen**, meglio nota su Instagram come [@mccarbie](#), modella ed artista belga che ama vestire le Barbie con look di sfilate. Nel suo profilo Instagram, Caroline condivide immagini che mettono a confronto i look visti sulle passerelle delle grandi case di moda con la loro versione in taglia Barbie: il risultato è davvero sorprendente, se si osserva la cura minuziosa dei particolari nelle loro versioni in miniatura. Nella sua intervista per Vogue, Caroline racconta di come abbia iniziato a creare abiti per le sue Barbie, con sua sorella a soli 13 anni, per dare alle bambole in vendita un look diverso dai soliti abiti rosa e glitterati.





Ludovic
2008



LADY GAGA - OGNI OUTFIT UNA PERFORMANCE

Siamo al Met Gala 2019, un galà annuale di raccolta fondi a beneficio del Costume Institute del Metropolitan Museum of Art di New York.

Fa ingresso la mitica ed unica **Lady Gaga**: avrebbe mai potuto solcare il red carpet con un outfit semplice e banale? Assolutamente no.

Ecco il motivo per cui la sua entrata in scena, perché di questo si tratta, è definita una vera e propria performance: sfoggia un abito firmato **Brandon Maxwell**, un abito-cappa color rosa shocking/fucsia con uno strascico talmente lungo da sembrare un enorme telone, agitato a tempo da un gruppo di balle-

rini con ombrelli neri alla Mary Poppins che l'hanno accompagnata come valletti nel suo show.



La regina delle stravaganze prosegue il suo spettacolo teatrale con un secondo atto in cui la vediamo fingere di rispondere ad un vecchio e grosso telefono anni Novanta; fra espressioni mimiche ed ironiche, l'abito rosa magicamente si apre e scopre il segreto abito nero con top a bustier nascosto sotto.

Questo è, a sua volta, sbottonato e sfilato per lasciare spazio ad uno slip dress, rosa come il primo abito.

Quarto ed ultimo atto: la nostra Lady quasi completamente nuda, vestita sempre di nero, ma con solo una bellissima calza a rete, con reggiseno e culotte ricoperta di luccicanti cristalli.



L'icona fashion sfila come facesse una sorta di spogliarello burlesque, con un trucco alquanto particolare, le ciglia lunghissime applicate agli occhi, il caschetto biondo da bambolina di porcellana.

Il suo è uno stile sempre più evoluto, le piace ostentare in ogni suo video, in ogni sua apparizione pubblica ad eventi importanti: da ricordare tra le *pink performances* quella del

video di ***Stupid Love***, in cui la diva balla e canta con capelli rosa platino e sopracciglia rosa, vestita a mo' di eroina manga giapponese.

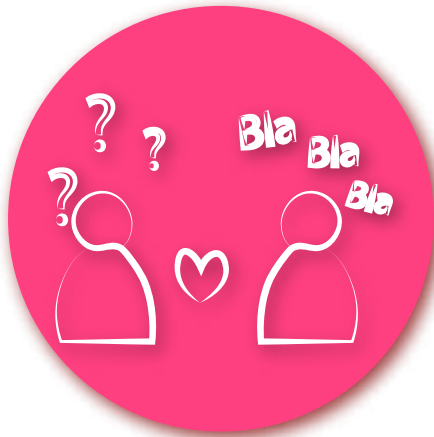


La donna guerriera in rosa confetto spiazza ancora una volta il suo pubblico con un fortissimo make-up ed un'esibizione fuori dal comune.

Lascio qui sotto il link del video in questione: <https://www.youtube.com/watch?v=5L6xya-eiV58>

spero di avervi incuriositi!

Mille baci,
Chiara



TEINTERVISTO - EPISODIO 8 PT.1

Ciao, Veronica, e grazie per aver accettato di chiacchierare un po' con noi. Benvenuta in questo piccolo spazio di Arte Zoom Magazine dedicato ad ospitare persone molto talentuose. Iniziamo con le domande!

F: “Appena sono entrata sul tuo profilo Instagram [@zerolab_italy](#), il rosa ed i cuori mi hanno travolta. Gli *ex-voto* ed i tarocchi sono la tua grande fonte di ispirazione. Da dove derivano questi due tuoi interessi?”

V: “Innanzitutto, i tarocchi sono una tradizione di famiglia: mia madre ha fatto sì che, fin da piccola, mi affacciassi a questo mondo, nonostante mi dicesse di non toccare i taroc-

chi e non potesse leggerli a me, in quanto ancora troppo piccola.

Per me, quindi, le carte dei tarocchi sono apparse fin dall'inizio come mistiche, affascinanti perché non potevo sapere bene cosa fossero.

L'interesse per gli *ex-voto* non so bene da dove sia nato: li ho sempre visti nelle chiese, sono sempre stata attratta da essi.

Poi, un paio di anni fa, mia sorella per il mio venticinquesimo compleanno mi ha regalato una collana che per ciondolo aveva un cuore *ex-voto* e mi ha detto: “Mi raccomando, fai che questo sia un simbolo per te, legalo intimamente ad un pensiero, fai che non sia una semplice collana”. Quello del venticinquesimo compleanno è un anno particolare: la laurea, la fine del percorso di studi, il primo vero e proprio lavoro, il mondo cambia e la vita viene stravolta e travolge a sua volta. Ecco come e perché ho iniziato ad associare pensieri e riflessioni a delle cose.”

F: “Cosa ti ha spinto ad unire questi due tipi di elementi?”

V: “Ho unito questi due elementi in quanto entrambi fonte d’ispirazione.

Ho associato un pensiero o una speranza ad un oggetto fisico, come si fa attraverso gli *ex-voto* come il cuore sacro, e poi ho iniziato a pensare di voler realizzare anche qualcosa che risultasse mistico, esattamente, come vi dicevo, come i tarocchi.

In fin dei conti, i tarocchi si rivelano essere rappresentazione della vita: una stessa carta può essere interpretata in maniera molto diversa.”

F: “La cura che metti nel realizzare le tue creazioni è veramente minuziosa. I tuoi lavori sono ricchi di dettagli e la passione nel portarli a termine traspare chiaramente. Ogni cuore che realizzi ha un nome diverso che prende il nome di una delle carte, come l'asso di spade, il sette di denari, ecc. Fanno parte di una specifica collezione o ti piace dare agli *ex-voto* sempre nomi particolari?”

V: “Per il momento ho creato due collezioni: gli **Arcani Maggiori** e gli **Arcani Minori** che prendono il nome, appunto, dai tarocchi che si suddividono proprio in queste due categorie. Le prime 21 carte sono definite Arcani Maggiori in quanto simboliche, come gli amanti, la papessa, la morte, la torre e così via; poi seguono le carte base.

Alcune carte rappresentano delle sfumature e vengono chiamate *Arcani Minori*: in poche parole, parliamo delle carte napoletane. Ognuna di queste carte aggiuntive è utilizzata come avesse valenza rafforzativa, qualcosa in più per una lettura delle carte più specifica e completa.

I nomi dei vari cuori non sono scelti dalla sottoscritta a sentimento o a caso, ma a seconda del tipo di messaggio da trasmettere: rifletto sul significato della carta a cui mi sono ispirata ed ecco un nome. È tutta una questione di significato.



La collezione degli *Arcani Maggiori* comprende cuori ricchi di maggiori dettagli che rispecchiano meglio le caratteristiche della carta da cui ho preso ispirazione: per esempio, **La ruota della fortuna** è dedicato alla ruota della fortuna e ciò è evidente dal fatto che siano presenti la ruota, l’occhio chiuso, le dita incrociate.

La seconda collezione comprende degli *ex-voto* più semplici, tali che possano

raggiungere i gusti di una fetta di pubblico maggiore composta non soltanto da ragazze, ma anche da persone più grandi.

Tutti hanno un significato che, tuttavia, non è così palese come nella prima collezione: esso è racchiuso e nascosto all'interno delle sue forme più asciutte.”

F: “Ciò che più mi attrae del tuo lavoro è il fatto che sviluppi tutto in 3D! Racconta il tuo processo creativo: dove hanno origine le tue idee, a cosa ti ispiri e come realizzi questi capolavori? Che materiali utilizzi?”

V: “Le tecniche che utilizzo sono le stesse che utilizzavo per fare i modellini di architettura, perciò mi ispirò a tutte le tecniche apprese durante il mio percorso di studi universitari presso il Politecnico di Milano.

Il materiale che utilizzo è un cartoncino che si chiama cartonlegno perché assomiglia al legno, ma, in realtà, è cartone: ha uno spessore di 2 mm. Un materiale duro, ma allo stesso tempo molto leggero, non come il legno vero e proprio che risulterebbe troppo pesante. Questo materiale viene tagliato con una macchina a laser (complicato farlo a mano ed il risultato non sarebbe dei migliori), successivamente faccio delle stampe su un altro cartoncino ancora più leggero, composto per il 50% da cotone: quest'ultimo permette che la stampa abbia una texture ruvida e matt. Anche questo cartoncino viene tagliato con un'apposita macchina: infine,

incollo questo cartoncino sul cartonlegno con una colla spray.

Una volta fatti tutti i vari strati, spessi 2 mm, di cui è composto il lavoro, li incollo uno sull'altro utilizzando un altro tipo di colla, ottenendo una creazione con spessore variabile dai 6 mm a 1 cm a seconda degli strati che ho sovrapposti.”

F: “Perché il 3D?”

V: “A me è sempre piaciuto lavorare il 3D. Da dove è nato il mio interesse per le tre dimensioni? Sicuramente dai miei studi in architettura che mi hanno insegnato a ragionare, calcolando pieni e vuoti, volumi e superfici.”

F: “Da cosa ha avuto origine la tua passione per le cose manuali? Com'è nata l'idea del progetto degli *ex-voto*?”

V: “Io ho fatto sempre e solo cose fatte a mano, persino i regali di compleanno perché non so sceglierli, non sono brava a fare nessun tipo di regalo: così, per ovviare a questo dilemma, li realizzo io.

L'idea di creare uno shop online dove vendere i miei cuori sacri è nata per caso: dei regali di Natale. In famiglia abbiamo deciso di farci dei regali poco costosi e a me, disperata ed in preda al panico, è venuta l'idea di realizzare degli *ex-voto* per tutta la famiglia, ognuno diverso dall'altro.

Ai miei genitori, per esempio, ho regalato due



carte diverse con due significati differenti; invece, ad una delle mie sorelle (quella che mi regalò il cuore sacro al venticinquesimo) ho regalato a mia volta il cuore sacro, mentre all'altra ho regalato la mano di Fatima; infine, ad uno dei miei nipoti ho regalato il cuore umano ed all'altro un occhio. Tutti questi erano accompagnati da dei biglietti con su scritto il motivo per il quale avevo scelto quel determinato *ex-voto*.

Qualche giorno dopo, tutti loro parlavano, bisbigliando e confabulando alle mie spalle, ed io allora domandai che facessero: per tutta risposta ottenni la proposta di realizzare degli altri *ex-voto* e venderli.

Hanno rivoluzionato il mio avvenire con qualcosa che non avevo e non avrei mai pensato di fare.”

F: “Oltre all'attenzione ai dettagli dei tuoi *ex-voto*, poni attenzione ai dettagli dei packaging. I tuoi *ex-voto* sono personalizzabili sul retro con diverse frasi: come hai avuto l'idea della personalizzazione?”

V: “Io realizzo, come dicevo prima, un qualcosa che rappresenti un pensiero e per me è interessante proprio rappresentare fisicamente quel determinato pensiero; perciò, anche soltanto scrivere una frase e poi rileggerla a distanza di anni, magari riflettendo su quanto siano cambiate le cose nel frattempo oppure sul fatto di essere stati capaci di superare un periodo no o ancora su quanto

sia bello quel ricordo, segna profondamente. Scrivere una frase rende le parole in essa contenute effettive.

Una persona può pensare di voler andare a correre per dimagrire, ma, se ciò non viene scritto da qualche parte, può essere dimenticato facilmente, come dice il proverbio latino: ***verba volant, scripta manent***.



Gli scritti rimangono sempre. Io scrivo molto spesso, specialmente pensieri e momenti. Rileggere a distanza di anni fa ricordare determinati momenti trascorsi.

Dato che per me riportare su carta è molto importante, ho pensato che, nel caso in cui una persona volesse dedicare a se stesso o regalare a qualcun altro un mio cuore sacro, possa scrivere sul retro.

Il fatto che io scelga di porre la scritta sul retro del cuore è un'ulteriore peculiarità. Quando il cuore è appeso al muro come elemento d'arredo della casa, soltanto il possessore\ricevente del regalo ed il mittente



sono a conoscenza dell'esistenza della frase. Molte ragazze hanno comprato per sé i miei *ex-voto* e molte delle frasi che hanno dedicato a loro stesse mi hanno commossa. Sono stata molto felice per loro: i miei *ex-voto* erano pensati inizialmente proprio come auto-regali.”

F: “Non dimentichiamo la box dedicata a San Valentino: sono rimasta affascinata dalla **carta degli amanti**, realizzata anch'essa in 3D e parte integrante del biglietto. Questo tipo di carta è esclusivamente pensata come bigliettino di San Valentino per la box o hai intenzione di venderla anche separatamente?”

V: “Sì, ho intenzione di realizzare e vendere singolarmente la **carta degli amanti**, come tutte le altre carte o forse solo una parte di esse.

Inizialmente, avevo pensato di realizzare un biglietto pop up, ma poi durante la realizzazione ho utilizzato una carta troppo sottile e così con tutti quei dettagli si è rovinato e strappato il foglio.

Delusa dal mio insuccesso, ho deciso di realizzare la carta in 3D ed utilizzarla ugualmente come biglietto. Ho inserito il biglietto insieme al cuore ed agli altri piccoli pensierini che ho inserito nella box di San Valentino, perché volevo che fosse avvertita come una coccola da parte di chi la ricevesse.

Ho avuto riscontri positivi, molte ragazze

l'hanno apprezzata e ciò mi rende immensa-
mente felice e soddisfatta.”



L'intervista termina qui.

Grazie per il tempo che hai dedicato al nostro numero ed ancora in bocca al lupo per il tuo progetto!

Alla prossima,
Fran.

TEINTERVISTO - EPISODIO 8 PT.2

Ciao, Chiara, e benvenuta tra le pagine del nostro magazine. Diamo il via alle domande!

F: “Noi ragazze della Redazione di Arte Zoom, appena abbiamo visto i tuoi gioielli e gli altri prodotti sulla tua pagina Instagram [@ctrl.art.del_](https://www.instagram.com/ctrl.art.del_), siamo impazzite! Siamo entrate nel tuo mondo, nelle tue passioni, in ciò in cui credi. Da dove ha avuto origine l’idea di un progetto così progressista?”

C: “Penso sia stata una conseguenza inevitabile della mia personalità: sono una persona molto empatica, emotiva ed avversa all’ingiustizia. Da adolescente ero particolarmente focalizzata su me stessa e arrabbiata per le ingiustizie che subivo, ma, una volta cresciuta e man mano superata questa fase egocentrica, è stato naturale per me concentrarmi sui soprusi subiti da altri e su come poter, nel mio piccolo, contribuire ad un mondo migliore.

Ecco spiegati femminismo, body positivity, sex positivity, interesse per generi e sessualità e tutti i valori alla base di **Ctrl Art Del.**”

F: “Il primo dettaglio che ha catturato la nostra attenzione è il singolare nome della tua pagina: ci spieghi cosa significa?”

C: “**Ctrl Art Del** è un riferimento al comando Microsoft CTRL ALT DEL, in italiano CTRL ALT CANC, che si usa per sbloccare il computer quando va in tilt.

Nel Marzo 2020 avrei dovuto cercare lavoro a Berlino, ma con lo scoppio della pandemia mi sono ritrovata bloccata a casa, senza un lavoro, con emicranie ed ansia a livelli ingestibili e, diciamo così, in crisi! L’arte mi ha sbloccata e mantenuto sana, da lì il nome della pagina e del brand.”



F: “Nonostante viviamo nel ventunesimo secolo, numerosissimi ostacoli e tabù sociali



riguardanti la sessualità non sono ancora stati abbattuti dalla nostra comunità: perché hai scelto di creare accessori e gioielli che rappresentassero proprio le parti intime del corpo femminile? Anzi, diciamolo chiaramente e squarciamo noi, in primis, questo velo di perbenismo che tanto comunemente è indossato: hai scelto di rappresentare seno e vulva in quanto protesta contro una società tutt'oggi ipocrita? Hai avuto o continui ad avere difficoltà nel tuo percorso lavorativo?"

C: "Penso di aver deciso di rappresentarle per protesta, in primis contro la mia ipocrisia e misoginia interiorizzata, in secundis per abbattere i miei tabù e ritagliarmi uno spazio in cui poter celebrare quello che mi era stato detto di nascondere. Era un progetto di crescita personale, non avevo idea di quello che sarebbe diventato!"

I problemi principali al momento sono di censura, soprattutto da parte dei social che demonizzano praticamente tutto quello di cui parlo (body positivity, sessualità, genere, queerness). Oltre ad essere in continuo shadowban, tutto ciò mi impedisce di taggare i prodotti in quanto **pornografici** e di recente mi hanno anche privata della possibilità di promuovere i miei post.

Per un piccolo business come il mio, essere sabotato dalla piattaforma più potente del web può davvero essere deleterio."

F: "Ti sei ispirata a qualcosa in particolare?"

Qual è stato il tuo primo "prodotto finito", se possiamo definirlo così?"

C: "Ho iniziato con le illustrazioni, prima che queste si trasformassero in prodotti ci è voluto un po'. Invece, il mio primo prodotto finito, creato poco dopo aver iniziato le illustrazioni, è stato il mio orecchino **Angela**. Una mia amica lesbica mi stava mandando foto di collane con vulve piuttosto anatomiche e diceva che le sarebbe piaciuto avere qualcosa del genere, ma quelle erano troppo esplicite per lei. Avendo una stampante 3D in casa, ho provato a creare qualcosa che lei potesse usare e così è nata **Angela**. L'ho messa su **Etsy** ed il resto è storia!"

F: "Descrivi il tuo processo creativo e come concretamente procedi alla realizzazione dei tuoi prodotti a partire dagli orecchini, gli anelli e le collane fino alle t-shirt ed alle tazze. Ad esempio, quale materiale utilizzi principalmente per gli accessori?"

C: "Il mio processo creativo non è particolarmente "sano", soprattutto l'ideazione: la maggior parte delle idee per i prodotti mi vengono in mente quando soffro d'insonnia alle due di notte!"

Per tutto ciò che è stampato su supporti, come t-shirt, tazze e poster, faccio le illustrazioni su Photoshop e la produzione è esterna; mentre dei gioielli seguo tutto io dall'ideazione, progettazione in 3D, prototipi, alla stampa e



post-produzione.

Probabilmente del mio lavoro non è percepita la quantità di prototipi che devo creare, prima di avere una stampa perfetta, e la quantità di stampe che si rovinano nella stampante e che non posso vendere. Per questo, per me è importante che i materiali siano sostenibili! Per tutte le stampe uso un materiale biodegradabile a base di mais chiamato PLA, così siamo femministi ed amici dell'ambiente! Poi, il PLA fuso ha un profumo dolcissimo, lo adoro."

F: "Abbiamo notato che hai creato una bellissima collezione di orecchini dal nome **Aisling Bleeding Vulva**: nella descrizione la definisci celebrazione del ciclo mestruale di ogni donna in quanto processo NORMALE e NATURALE. Ce ne parleresti?"

C: "Come dicevo prima, molti dei prodotti sono nati dalla necessità di scacciare alcuni dei miei demoni personali ed **Aisling** è uno di questi. Il mio ciclo è iniziato prestissimo e l'ho sempre detestato. È doloroso, irregolare e mi rende anemica. Per me sorpassare traumi o blocchi è sempre stato prendere il toro per le corna ed in questo caso è stato necessario il *"fake it until you make it"*: ho iniziato a parlare di mestruazioni con orgoglio, a celebrarle ed a dedicare loro creazioni per modificare la mia percezione. Spoiler alert: funziona!"

F: "E per concludere, tre aggettivi con cui defi-

niresti il tuo lavoro su un social attualmente popolare come Instagram?"

C: "Scomodo, empowering, importante."



Bene, Chiara. L'intervista è terminata. Grazie della pazienza e della tua disponibilità.

Ti auguriamo il meglio per il tuo progetto! Ecco qui il link della sua pagina Instagram: <https://www.instagram.com/ctrl.art.del/> seguitala, perché il suo progetto è davvero sensibilmente importante.

sito web: ctrl-art-del.com



THE PINK PANTHER – UNA SERIE DI BUFTE RISATE

E come concludere questo roseo numero, se non con qualche curiosità sulla pantera più amata degli ultimi 60 anni?

Questo personaggio nasce dall'immaginazione di **Isadore Friz Freleng** nel 1963 e veste i panni di protagonista di una serie di cortometraggi, a partire da quello presente nei titoli di testa del lungometraggio **La Panthera Rosa** di **Blake Edwards**.

Tuttavia, i cortometraggi ebbero più successo del film; così, seguirono serie televisive e fumetti, per non parlare del merchandising perché si può trovare di tutto al giorno d'oggi.



Il felino dal colore rosa, una pantera antropomorfa, si muove fumando una sigaretta con un bel bocchino sulle note del motivo musicale ideato da **Henry Mancini** che poi divenne celebre in tutto il mondo.



È una pantera elegante, aristocratica, sofisticata e tanto, tanto simpatica con quel muso ed i baffi lunghi. La Panthera compie azioni comuni, creando problemi ad un ometto basso con un grande naso e dei sottili baffi, la caricatura dell'**ispettore Clouseau**, protagonista del lungometraggio di Edwards.



Ecco qualche video per voi.

The Pink Phink:

https://www.youtube.com/watch?v=Ft4e-g_4MW4Y

Pink, Plunk, Plink:

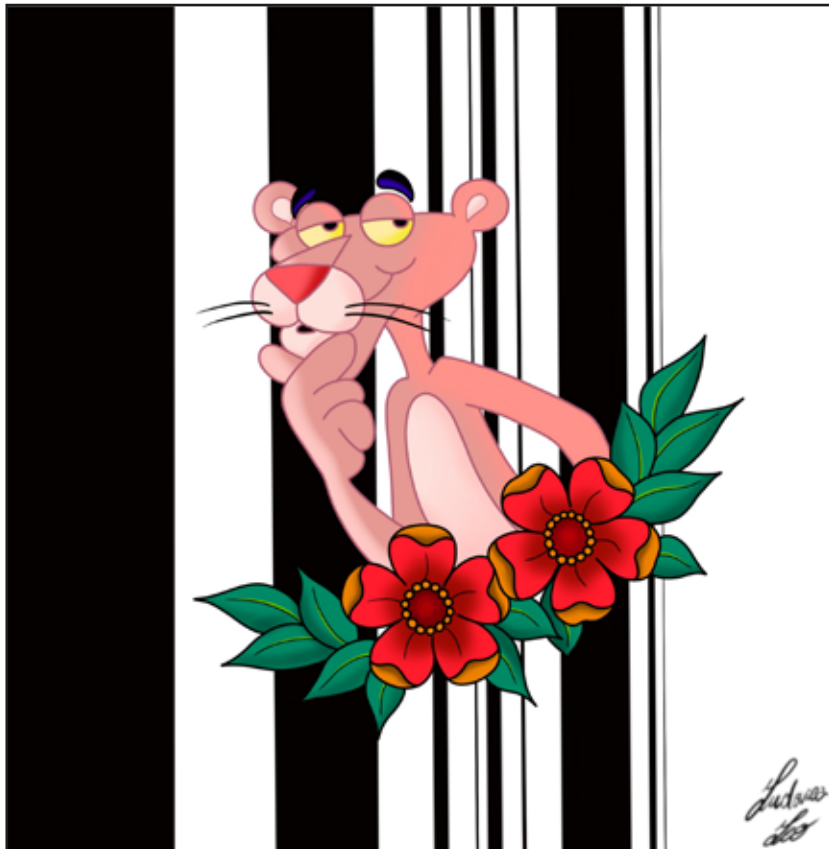
<https://www.youtube.com/watch?v=xiA6-qe5S2wU>

Pink panic:

<https://www.youtube.com/watch?v=RzriJpYi-Gjw>

Ebbene, siamo giunti al termine del viaggio di questo mese: vi diamo appuntamento al prossimo numero. Grazie a chi ci segue sempre e cerca di sostenerci. "Diffondete il verbo"!

La Redazione di Arte Zoom
Magazine





FB



BUONA PASQUA

The text "BUONA PASQUA" is written in a large, elegant, black cursive font. It is surrounded by decorative elements: green leafy branches with small leaves arching over and under the text, and clusters of light blue flowers with yellow centers on the left and right sides. At the bottom center, there are two small red bells hanging from a green branch.



L. Koudopli



BUONA
PASQUA



BIBLIOGRAFIA

- <https://www.airc.it/area-stampa/airc-sceglie-un-nastro-rosa-incompleto-come-simbolo-dellimpegno-dei-ricercatori-per-rendere-sempre-piu-curabili-anche-le-forme-piu-aggressive-di-tumore-al-seno>
- <https://www.ilgiardinodegliilluminati.it/significato-proprieta-dei-colori/rosa/>
- <https://www.macrolibrarsi.it/speciali/il-significato-del-colore-rosa.php>
- <https://www.airc.it/area-stampa/airc-sceglie-un-nastro-rosa-incompleto-come-simbolo-dellimpegno-dei-ricercatori-per-rendere-sempre-piu-curabili-anche-le-forme-piu-aggressive-di-tumore-al-seno>
- <https://www.alchimiadellepietre.it/colore-rosa-simbologia-significato/>
- ANTOINE DE SAINT-EXUPÈRY, *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 2005
- <https://ricette.giallozafferano.it/Risotto-speck-radicchio-e-caciocavallo.html>
- GILLO DORFLES, ANGELA VETTESE, ELIANA PRINCI, GABRIO PIERANTI, *Capire l'arte 3. Dal Neoclassicismo ad oggi*, Bergamo, Atlas, 2016
- <https://www.rds.it/scopri/magazine/musica/storia-della-musica/barbie-girl-compie-23-anni-lo-strepitoso-successo-degli-aqua>
- <https://teatroemusicanews.com/2019/06/25/tormentoni-estivi-barbie-girl-e-quel-maschilismo-ostentato-a-suon-di-sesso/>
- <https://www.lerecensionidisettimaluna.cloud/barbie-girl-degli-aqua/>
- <https://www.artesvelata.it/ninfee-monet>
- <https://www.parigirando.com/ninfee-monet-storia-analisi-dipinto/>
- <https://lasottilelineadombra.com/2018/10/30/monet-ninfee-analisi/>
- <https://www.vogue.it/moda/article/milano-fashion-week-barbie-e-look-alessandro-enriquez>
-
-

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Adriana Angrisani 8-9

Francesca Paone 32-34; 36-37;

43-44-45-47-49; 50-52-54

Chiara Incarbona 10-11-12-13-14-16;

24-25-27; 30-31; 41-42; 56-57

Ylenia Azzaro 17-19-20

Maria Cristina Paone 21-22-23; 38-39

Elisabetta Cacia 28-29

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 18 "Barbie Girl";

26 "Her"

Ludovica Leo 40 "Chic Barbie";

57 "The Pink Panther"

Francesca Paone 11-12-13-14-15 "Il Piccolo principe, i pianeti e l'amicizia";

31 Gnocchi alla romana pasticciati;

37 illustrazione di "Eames Elephant" - Vitra;

Italia Mandaglio 29 "Il ritmo di guida, la danza ti salva"

Spazio Pasqua

58 (Illustrazione di **Francesca Paone** Pasqua 2021-la "ri"nascita)

59 (Illustrazione di **Jessica Paone** Buona Pasqua)

60 (Illustrazione di **Italia Mandaglio** Pasqua, pulcini e mascherine)

61 (Illustrazione di **Ludovica Leo** Happy Easter)

Immagini scaricate dal web 8; 9; 10; 16; 22; 23; 24; 25; 27; 33; 35; 39; 41; 42;

44-46-47-48-49 (foto concesseci da Veronica di @zerolab_itlay); 50-51-53-54-55 (foto concesseci da Chiara di @ctrl-art-del_); 56.

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icone Rubriche:


Francesca Paone

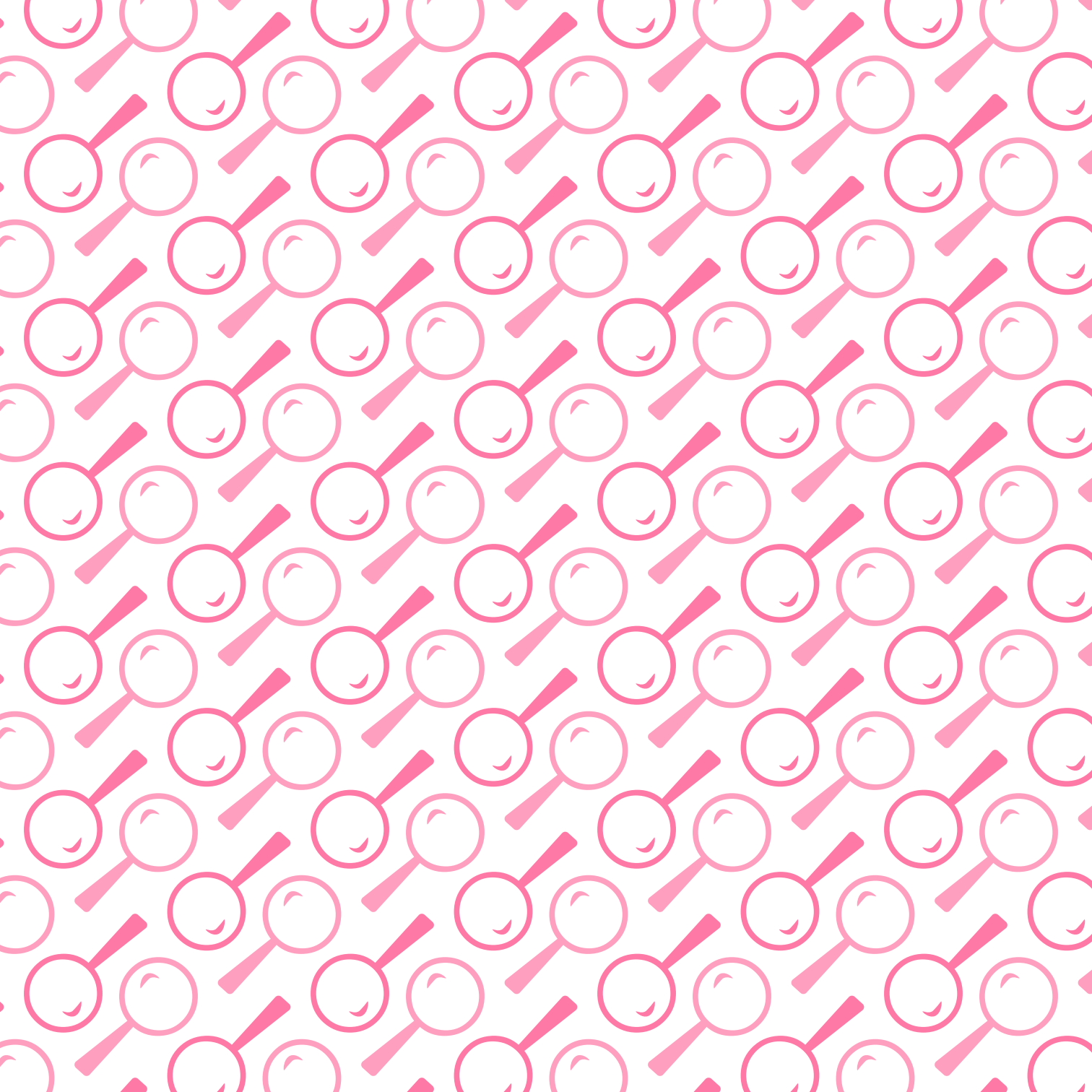
A photograph of several pink ranunculus flowers of various stages of bloom, from buds to fully open, arranged on a light-colored wooden surface. A rectangular piece of white paper with a grey marble pattern is placed among the flowers. The text "@GIOSTREDIPOESIA" is overlaid in the center of the image.

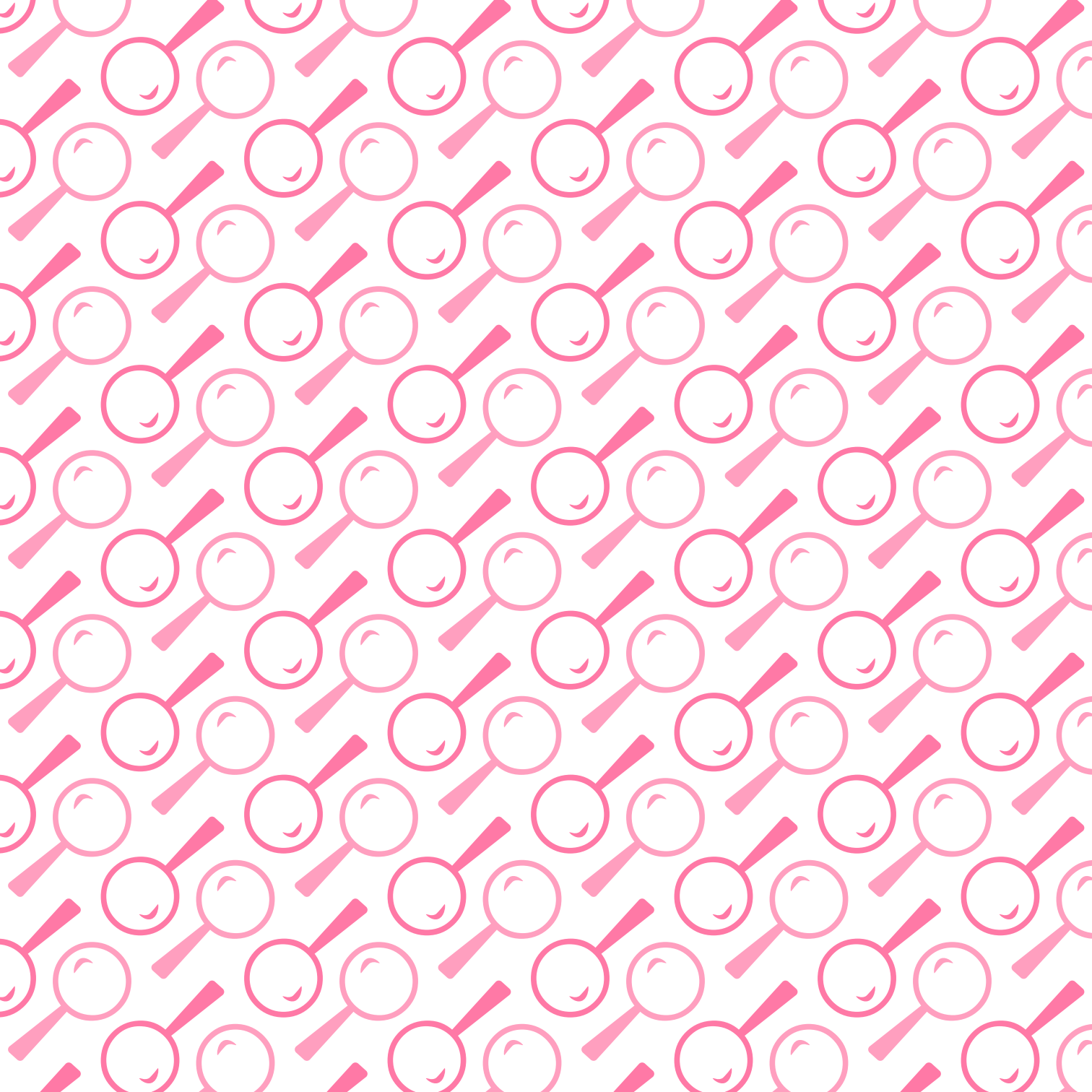
@GIOSTREDIPOESIA



Poesie scritte da Chiara Incarbona

"Giostre di poesia" 







magazineartezoom@gmail.com